

## Eutanasia e unioni di fatto Ripartiamo dalla Costituzione

di PINO PISICCHIO

**È** UN tempo assai impegnativo per i cattolici e per chi vive con sensibilità l'impegno civile nel nostro paese. Le inquietudini di alcune parti politiche, la drammatica esperienza umana di alcuni o di molti, gli appelli che lo stesso Napolitano ha raccolto e rilanciato sulla scena pubblica, hanno concorso a spingere, nel dibattito politico, un paio di temi che scuotono in profondità l'essenza stessa della professione di fede cattolica: parliamo delle unioni di fatto e dell'eutanasia. Sgombriamo il campo da un paio di equivoci: guai a chi si facesse schermo della sua militanza politica per schierarsi pro o contro. Solo la co-

scienza di ognuno deve fare da bussola.

Il secondo equivoco risiede nella tentazione di eludere il dibattito rifiutando «a priori» la disputa, caratterizzata da principi che negano il senso del Cristo: la morte come progetto umano, seppur così profondamente motivato, nel caso dell'eutanasia e la convivenza «more uxorio» tra persone non santificate dal matrimonio e, perdipiù, dello stesso sesso, nel caso delle unioni di fatto.

Come ricordava recentemente Barbiellini Amidei, il credente non può turbarsi neanche davanti alle provocazioni ed ha il dovere di confrontarsi con la Storia. Soprattutto, poi, quando il mutamento delle culture tende a tradursi in legge dello stato. Dunque la sfida va accettata. E

prendendo come codici ermeneutici i principi cui tutti dobbiamo far riferimento: le regole scritte in Costituzione.

Un gruppo sociale di qualche consistenza, formato da persone che, per ragioni economiche, di comunione degli affetti, di necessità sociale, o di solidarietà rivendica un riconoscimento di una condizione di fatto. Forse un percorso possibile è già indicato in Costituzione: queste condizioni non sono riconducibili al titolo secondo, che regola i rapporti etico-sociali (e, in particolare all'art. 29 che riconosce nella famiglia e solo in essa la «società naturale fondata sul matrimonio»), ma trovano nell'art. 2 e nell'art. 3, che garantiscono e regolano i diritti e le uguaglianze di tutti, i principi di solidarietà

che meglio si attagliano a quelle fattispecie. Se accettiamo di confrontarci - «laicamente» - su quella traccia, il dibattito riprenderà toni più misurati.

Non diversamente per il tema dell'eutanasia. Per quanto la nostra società si possa organizzare per cancellare l'idea stessa del dolore dalla nostra vita, esso, purtroppo esiste. E' il dolore che va combattuto, non la vita, seppure nella sua forma più sofferta. E' il dolore che toglie dignità: ecco, se concentrassimo il nostro impegno su questo principio, forse troveremmo un terreno di confronto più accettabile. Anche qui la traccia è la Costituzione, all'art. 32: «La legge non può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Su questa base siamo pronti al dibattito.